

a cura di
Mickeal Milocco Borlini
Marco Cosentino

OBIETTIVO N9VECENTO

a cura di
Mickeal Milocco Borlini
Marco Cosentino

OBIETTIVO N9VECENTO

Riflessioni e sperimentazioni
sul tema della città ideale nel secolo scorso

OBIETTIVO NOVECENTO è un progetto a cura di

IUVAS Institute for
Urban Variations and
Architectural Systems

Questo Volume è stato possibile grazie alla collaborazione di tanti professionisti che hanno impegnato tempo e competenze per dar luce a un progetto ambizioso e originale: senza l'aiuto di molte persone nulla sarebbe stato realizzato.

In primo luogo desideriamo ringraziare la Commissione Scientifica che ha condotto gli Autori, e il Volume stesso, alla stesura finale dei testi.

Un ringraziamento particolare va a chi ha creduto immediatamente al progetto in fase embrionale: Matteo Olivetti e Renato Lavarini si sono rivelati compagni di viaggio infaticabili durante questo anno di frenetica attività. Grazie al Comune di Ivrea che ha concesso, senza indugi, il patrocinio "IVREA, industrial city of the 20th century" accordandoci fiducia sin dall'inizio del progetto. L'Associazione Archivio Storico Olivetti si è sempre espressa con positività al progetto denotando, come sempre, una forte propensione al futuro e ai nuovi progetti editoriali e divulgativi. Il nostro ringraziamento è per il Presidente Gaetano Adolfo Maria di Tondo e il Direttore Enrico Bandiera che hanno sostenuto il percorso non facendo mai mancare supporto e suggerimenti preziosi.

Con il contributo di



Con il patrocinio di



OBIETTIVO NOVECENTO

Riflessioni e sperimentazioni
sul tema della città ideale nel secolo scorso
a cura di Mickeal Milocco Borlini e Marco Cosentino

ISBN 978-88-32050-93-6
Prima edizione aprile 2021

Layout grafico Margherita Ferrari
Copertina e grafiche interne Stefanos Antoniadis

Editore

Anteferma Edizioni S.r.l.
via Asole 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons Attribuzione -
Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

OBIETTIVO N9VECENTO

a cura di

Mickeal Milocco Borlini e Marco Cosentino

COMITATO SCIENTIFICO

Lorenzo Bagnoli, arch. PhD, Presidente IUVAS

Alfredo Mela, prof., DIST - Dip. Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (POLITO)

Fabrizio Paone, prof., DIST - Dip. Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (POLITO)

Lelio Di Loreto, arch. PhD

Alessandro Raffa, arch. PhD

Maria Vittoria Santi, arch. PhD

Nicola Vazzoler, dott. arch. PhD

Carlalberto Amadori, arch.

Fabrizio Ferraro, arch.

Daniele Menichini, arch.

Matteo Olivetti, arch.

COMITATO EDITORIALE E ORGANIZZATIVO

Mickeal Milocco Borlini, arch. PhD (curatore)

Marco Cosentino, arch. (curatore)

Arianna Bartocci, Vice Presidente IUVAS

REDAZIONE

Andrea Califano, arch.

Anna Riciputo, arch. PhD

Kevin Santus, arch.

Stefano Sartorio, dott. arch.

Arianna Nicoletta Luisa Scaioli, arch.

I testi inseriti in questo volume sono soggetti a procedura di double blind peer review.

Indice

- 13 **Prefazione**
GAETANO ADOLFO MARIA DI TONDO
- 15 **Faccio l'archivista, lavoro per il futuro**
ENRICO BANDIERA
- 17 **Obiettivo Novecento**
LORENZO BAGNOLI

IVREA PATRIMONIO MONDIALE

- 22 **Strategie di intervento sul patrimonio olivettiano a Ivrea**
Tra salvaguardia architettonica e sostenibilità energetica
GIUSEPPE GALBIATI, FORTUNATO MEDICI
- 34 **Ivrea città industriale del XX secolo: la valorizzazione del Patrimonio oltre la Core Zone**
Un caso studio: l'area industriale e l'Istituto Farmaceutico Marxer a Loranžè
DANIELE BUSI, VALERIA GADALETA
- 44 **Il luogo, la scala e il tempo: Adriano non era solo un progettista**
ANDREA CALIFANO
- 58 **Adriano Olivetti e Luigi Cosenza**
La fabbrica di Pozzuoli quando la sostenibilità ambientale non era di moda
MICHELE ASTONE
- 66 **Prototipi di progetti urbani tra spazi del lavoro, dell'abitare e del tempo libero**
Città di fondazione del primo Novecento, colonie estive e città operaie
CLAUDIA TINAZZI
- 76 **La perfetta "macchina da vendere"**
I negozi Olivetti, incontro tra arte e design
LUDOVICA GROMPONE
- 86 **Via Jervis e il mondo**
Storie a confronto
MARCO COSENTINO

MODELLI E UTOPIE

100 Utopia sospesa

Riflessioni sul concetto e analisi tra teoria e prassi

PAOLO BERTORELLO

108 L'utopia urbana del London County Council nel Secondo Dopoguerra

“[...] a large housing development containing high rise structures for the general population [...] [with] large park areas of green space in between [...]”

COSTANTINO CECCANTI

118 Disegno e interpretazione della città ideale-mentale

“Disegnare” anche attraverso un’analisi del testo

ANDREA DONELLI

128 L'uomo al centro

La città industriale: evoluzione dei modelli ideali dall’utopia alla visione Olivettiana

EUGENIO ARMANDO DE NICOLA

138 E la nave va

Attualità di un modello urbano, formale e tecnologico per il prossimo futuro

STEFANOS ANTONIADIS, ANGELO BERTOLAZZI

148 Utopia e cambiamenti climatici

Dopo Adriano Olivetti, un nuovo paradigma di città

FRANCESCA DAL CIN

156 Utopia, industry, planning, paradoxes, and possible futures

Comparisons between Raša (HR) and Ivrea (IT)

MICKEAL MILOCCO BORLINI , STEFANO MURELLO

ESPERIENZE DEL NOVECENTO

- 166 Il gioco plastico dell'architettura**
Il quartiere operaio di Maurizio Sacripanti
MARCO RUSSO
- 176 La città come paesaggio ibrido. La città simultanea**
CLAUDIO ZANIRATO
- 184 L'ex stabilimento Ellesse**
Riflessioni sulla tutela e valorizzazione del patrimonio industriale in Italia
ANGELA FIORELLI, SUSANNA CLEMENTE
- 194 From Urban voids to Thresholds**
A typological manifestation of the collective
ALESSANDRO ORSINI
- 204 Per la difesa del territorio**
Il caso della valle del Belice tra gli anni Cinquanta e Settanta
MARTINA MOTTA

LA CITTÀ COME PAESAGGIO IBRIDO. LA CITTÀ SIMULTANEA

CLAUDIO ZANIRATO Ricercatore e Docente, DidA, Università di Firenze. Architetto, Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica ed Urbana. Attività di ricerca e professionale insistono sui temi delle relazioni progettuali negli scenari di trasformazione urbani e naturalistici, per operare una continuità paesaggistica tramite specifiche metodiche d'indagine e letture fotografiche.

CITTÀ PAESAGGIO IBRIDAZIONE TIPOLOGIA TRASFORMAZIONI

La città è vissuta oggi non più come unico contenitore bensì come un insieme di differenti quartieri, ciascuno con le proprie funzioni, architetture, attrazioni e accessibilità, vantaggi e svantaggi, per diversi residenti e city user. Il luogo urbano non si identifica pertanto con il singolo spazio ma si articola in una serie di relazioni tra spazi, che si propongono come brani di città, disponibili all'interpretazione del singolo, attraverso la propria utilità urbana.

La città s'impone pertanto come grande paesaggio ibrido, dove si privilegia l'eterogeneità e la diversità delle singole isole di cui si compone, parti o frammenti, che così distinti sono in grado di offrire una risposta ai più svariati stili di vita.

La città contemporanea è vista quindi alla stregua di un'opera aperta, il risultato di una miriade di decisioni isolate, in continua modificazione, che si trasforma sullo stimolo delle abitudini e degli stili di vita di chi l'abita.

Il nuovo modello urbano/architettonico sembra quindi essere un palinsesto di tante convivenze simultanee (Fig. 01).

Le città sono il frutto del nostro passato e uno strumento per costruire il nostro futuro: mettono in scena la storia e la cultura di una comunità, ne rendono evidenti le condizioni di sviluppo economico e sociale e accolgono, talora in modo inconsapevole, i semi di cambiamenti che nel tempo si renderanno palesi. Molte città sono nate e si sono fondate sullo scambio, che ne rappresenta il carattere vitale, da cui la necessità di conservarsi come organismi aperti e mutevoli nel tempo e nello spazio, pena un inevitabile esaurimento e decadenza.

La storia della città non è quindi una successione di episodi slegati ma è un processo dinamico continuo, anche nelle apparenti discontinuità, il risultato complesso di una stratificazione di eventi, in cui l'organismo urbano è la dimostrazione vivente della capacità esistenziale che ha avuto sempre per rinnovarsi, di riproporsi anche con mutamenti radicali. La crisi urbana occidentale attuale dipende in larga misura dal progressivo venire meno della forma, dall'irresistibile allontanamento dal modello classico di centralità, cui corrisponde il tramonto della città del moderno, e forse l'alba di una città del postmoderno, dove la centralità si distribuisce nei molti nodi di una rete imprevedibile (Benevolo, 2011).

Da tempo oramai le manipolazioni sulla città esulano dall'intenzionalità dell'architettura, non più orientata in un disegno urbano complessivo. Tant'è che in questi tempi è l'eccezione, continuamente confermata, a diventare la norma, la consuetudine, la regola compositiva: quindi, disgregazione del disegno urbano, soprattutto della città europea (Altarelli, 2015). La città da tempo ha di fatto cessato di esistere come corpo coeso, derivato dall'accumulazione progressiva della storia, per apparire, al contrario, come il prodotto della sua disarticolazione temporale, composta di continue discontinuità. Così, la città di oggi non è più città, non essendo più stratificazione ma sommatoria, non è fatta più di luoghi ma semplicemente di spazi, non è più luogo della comunità ma promiscuità di abitanti. Inoltre, la mancanza di costanti nei caratteri della formazione urbana, costringe a intervenire tramite episodi isolati e distanti.

La città simultanea

Mentre i numeri della città metropolitana si espandono, la sua densità è in continua diminuzione, perciò perde il mordente costitutivo, trasformandosi da formalità in fenomeno urbano, in accumulazione di spazi. La tradizione di luogo della forma attribuito alla città, la differenziazione, ha ceduto il passo all'informale, così la città è dappertutto e in nessun luogo e, come il modello economico che la sostiene, tradizionalmente non tollera niente di definitivo, per essere sempre in grado di adattarsi ai mutamenti.

Nella città storica si possono distinguere parti molto diverse tra loro ma comunque amalgamate in un insieme unitario, mentre nella città contemporanea, dove le varie parti sono assai più simili tra loro, si produce in un insieme tanto caotico da rendere confondibili i contesti urbani, mentre ben riconoscibili restano i soli nuclei antichi. Più che organismi urbani, si tratta spesso di conglomerati incoerenti di funzioni privi di strutture, il risultato fortuito di una miriade di decisioni isolate. La visione di una città duale o divisa, tra un centro e una periferia, sta entrando pertanto in crisi e i fenomeni di cambiamento urbano in essere spostano questa attenzione, invece, sulla scala di quartiere, quindi la città vissuta non più come unità bensì un insieme di differenti parti, ciascuna con le proprie funzioni e forme, eccezioni e accessibilità, opportunità e svantaggi, per diversi residenti e *city user* che la frequentano e ne sono attratti (Perulli, 2009).

La contrazione del bisogno della vicinanza fisica per accedere, consumare e partecipare, sottrae senso alla città, poiché non è vista più come un palinsesto della razionalizzazione e manifestazione complessiva dei rapporti sociali. Pertanto, le interconnessioni in rete o dedicate tendono ad avere il sopravvento sulle interdipendenze locali, come fattori fondanti lo sviluppo urbano, tanto da far perdere alla città di coesione, in quanto comunità a base territoriale circoscritta (De Matteis, 2018).



Fig. 01 | Bologna, Quartiere San Vitale, 2019. C. Zanirato

Entra così in crisi anche quell'idea di città quale accumulo culturale, capace di infondere al proprio nucleo fisico il potere di organizzare una vasta porzione di territorio a cui viene assoggettata, dal momento che la grande strutturazione della cultura non si fisicizza più con il corpo urbano bensì con l'informazione, smaterializzata, nuovo simbolo del potere. Un potere che non ha più neanche il bisogno di localizzarsi, seppur altrove ed in altre centralità, non avendo più necessità di un centro fisico in cui insediarsi e auto-rappresentarsi (Fig. 02). Venendo meno la necessità di punti focali per l'insediamento delle funzioni urbane, queste si sono disperse sul territorio e sembra che tutto possa essere localizzato ovunque. Così, il multiforme accumulo di oggetti edilizi, che si è depositato sui margini di un irregolare reticolo stradale, risulta svincolato dalla tradizionale identità figurativa, capace di legare forma urbana e tipologia edilizia, per cui è incontrollato nel sorgere come nel divenire (Indovina, 2017). È probabile che la città contemporanea non possa neanche più essere considerata come uno spazio in espansione, ma piuttosto debba essere vista come un sistema di servizi dalle potenzialità praticamente illimitate. Si è così passati, in breve tempo, dallo spazio pubblico circolare chiuso a quello rettilineo del movimento e stiamo passando a quello ibrido e polivalente della contemporaneità, a cui fa seguito la progressiva perdita di fisicità della città (Ricoeur, Riva, 2018).

L'informazione è, più che altro, la materia prima manipolata dalla società postindustriale e come tale risulta una capacità simbolica, immateriale, che si sostituisce alla centralità delle attività manuali, proprie della città industriale, e questo passaggio riconfigura materialmente le città. Pertanto, le individualità locali, come i caratteri urbani, tendono a essere appianate a favore di una visione del territorio come supporto di sistemi funzionali, come energia da consumare, spazio dello scambio e del consumo generalizzato, in cui si esaspera la mobilità, l'estraniamento, l'isolamento sociale del cittadino consumatore, trasformato in concorrente.



Fig. 02 | Assago, Milanofiori, 2018. C. Zanirato

La riconoscibilità è legata alla differenza, alla non omologazione di tutti i luoghi, per cui l'identità urbana è determinata dalla correlazione tra le differenze, da cui l'irripetibile originalità. Lo spazio relazionale della città contemporanea è una sorta di territorio flessibile, privo di riconoscibilità figurativa ma ricco di potenzialità di servizio: ne deriva che la complessità sociale contemporanea genera la proliferazione di una moltitudine di identità, a loro volta portatrici di espressioni di auto-rappresentazione, per cui si viene a determinare un'esplosione tipologica, che tende sempre più a sfuggire alle abituali classificazioni, configurando una città come sommatoria di elementi indipendenti e spesso anche contrastanti tra loro. Ma la città contemporanea vede anche nel cambiamento continuo e sempre più accelerato la ricerca della propria identità, nella provvisorietà, nella figurazione di una sorta di "caos programmato" (Pisano, 2018). Trasformandosi da luogo unitario e ben definito in un banale e confuso accatastamento di frammenti discontinui, seppur collegati in rete, la città contemporanea si tramuta, da luogo collettivo per eccellenza, in somma algebrica di luoghi individuali. Da qui la diffusione di spazi sempre più rigidi, meno flessibili e disponibili: tasselli di un paesaggio indifferente, con personaggi che non vi abitano ma solo vi transitano, li attraversano semplicemente sfiorandoli. L'offerta di servizi urbani concentrati in enormi enclaves mono-funzionali, disperse nel tessuto suburbano, produce una segmentazione funzionale che è alla base della frammentazione delle periferie. Queste figure dell'atopia si leggono, innanzitutto, nel trattamento dei suoli, nello sradicamento ambientale, nel dominio delle grandi infrastrutture e dei contenitori, nei fuori scala territoriali: è un gigantismo non solo e tanto dimensionale, di forma, bensì anche di contenuto, di funzione (Fig. 03).

La città come paesaggio ibrido

Quando gli edifici si rendono indipendenti tra loro e lo spazio tra le cose si fa sempre maggiore, nasce un conflitto tra il senso del singolo manufatto e il senso complessivo, la città di



Fig. 03 | Amsterdam-Zuid, 2017. C. Zanirato

appartenenza. Il frammento si distingue come una mancata unità, dimostrando come, nell'epoca contemporanea, vi sia una spiccata attitudine all'interrotto e al non finito, al discontinuo, in cui emerge un'immagine di città come insieme di grandi parti non finite (Zardini, 1996). Se la città non è più percepita come un territorio omogeneo, allora ne consegue che si esaltano i concetti di discontinuità, di rottura, di frammentazione.

La città contemporanea è vista pertanto alla stregua di un'opera aperta, il risultato di una miriade di decisioni isolate, in continua modificazione, che si trasforma sullo stimolo delle abitudini e stili di vita di chi l'abita. Da una sensibilità raffinata per secoli attorno all'apparenza di una immagine stabile, oramai ci si trova a fronteggiare la tendenza di una sensibilità verso immagini instabili, de-costruite. Nella figurazione del progetto contemporaneo, la forma subisce quindi un processo di mutazione: da luogo delle relazioni strutturanti si dissolve nella frenetica intermittenza di apparizioni di immagini scomposte. La città che si sta affermando non assomiglia per nulla alla città storica ma è comunque lo stesso "la città delle compresenze", intrecci fra diversità: propone visioni e frammenti contrapposti. Tanto è frenetica la metropoli da sfuggire anche all'urbanistica, incapace oramai di pensarla unitariamente per tentare di governarne lo sviluppo, per cui si è costretti a pianificare in funzione di territori limitati. La città ha così vissuto la sua più recente espansione inventandosi da sola, senza una precisa intenzionalità progettuale, o malgrado questa.

Allo zoning funzionale, alla settorialità, si vanno sostituendo nuove procedure organizzative, basate sulla sovrapposizione, sul simultaneo, sull'ibridazione. Alla diffusione si associa l'ibridazione, la commistione di usi, favorita dalle alte tecnologie e dal telelavoro, ma è una ibridazione orizzontale invece che verticale (più simile alla città storica), con intensità variabili delle trasformazioni, frutto di una miriade di piccoli progetti. Il luogo urbano non si identifica, pertanto, con il singolo spazio ma si articola in una serie di relazioni tra spazi che si propongono come brani di città, disponibili alla interpretazione del singolo, attraverso la propria utilità urbana. La città come grande paesaggio ibrido quindi, dove si privilegia l'eterogeneità e la diversità delle singole isole di cui si compone, parti o frammenti, che così distinti sono in grado di offrire una risposta ai più svariati stili di vita, per cui ogni cittadino viene ad avere la sua città.



Fig. 04 | Bologna, Bolognina, 2019. C. Zanirato

Alla concentrazione, alla continuità e alla chiusura tipiche dei luoghi, oggi fa eco la rarefazione, la discontinuità e l'apertura dei non luoghi, trascinando con sé, in questa alterazione, il destino della città. Alla tradizionale centralità è forse più opportuno pensare a una nuova struttura urbana, definita da una trama di centri, di punti integrati e poco gerarchizzati, insomma, un policentrismo dinamico (Fig. 04).

Di fronte alla città contemporanea in crescente complessificazione, specie nelle forme comunicative, lo spazio architettonico tende quindi ad appiattirsi sempre più a un solo "a-tipo". Il tendenziale superamento tipologico, a cui stiamo assistendo in questi anni, può essere visto come agonia del tipo posto a principio dell'architettura o come nascita di nuovi tipi, anche attraverso ibridazioni. Dopotutto, la produzione del tipo si verifica allor quando l'ibridazione si consolida, a forza di ripetizioni ed in condizioni contestuali diverse. L'ibridazione è dovuta alla compresenza di funzioni e tipologie diverse, che nella città consolidata producono una complessità stratificata ed in quella più recente danno vita, invece, a sequenze orizzontali di accostamenti. Se un tempo il tema dei luoghi veniva affrontato ricercandone identità ed unicità, evidenziandone le differenze, nei non luoghi odierni si ricerca sempre un'identità ma essi non sono più unici, poiché sono pensati per analogia e similitudini (Foucault, 1994). L'indifferenza al sito di certa atopia contemporanea genera distacco, stacco dal suolo, sradicamento e straniamento dal luogo. La dispersione indifferenziata delle parti edificate conduce parallelamente alla dis-identificazione delle aree non edificate.

C'è da rilevare, però, che all'uniformità e alle ripetizioni dei tipi edilizi corrisponde anche l'omogeneità dei modi e dei tempi d'uso dello spazio, per cui si può dedurre che l'identità di questi luoghi è da attribuire all'univocità dei comportamenti contenuti, in una tendenza all'autoesclusione spontanea. A scala urbana, questi atteggiamenti prendono corpo nella poetica dell'oggetto, per cui



Fig. 05 | Copenhagen, Orestad, 2015. C. Zanirato

si intende la costruzione della città come insiemi di oggetti, insistendo sul simbolismo dell'edificio, sull'interrelazioni tra le costruzioni. La città viene vista quindi come una nebulosa in cui inserire oggetti poetici, con straniamenti diffusi, cambio di scala, decontestualizzazioni, ma anche sovrapposizioni o ricerca del carattere estetico dell'oggetto comune. L'instabilità è insita nel mondo contemporaneo e la frantumazione dell'organismo architettonico rispecchia quella dell'intera periferia. Il progressivo e problematico frantumarsi del paesaggio e dei linguaggi architettonici comporta la compresenza nel quadro visivo urbano, oltre che di linguaggi diversi, anche di giustapposizioni tra naturale e costruito, tra interni ed esterni, di traguardazioni spaziali concatenate, di stratificazioni di elementi differenti nello stesso luogo e di continue percezioni di vuoti.

L'architettura si è sempre confrontata con intenzioni eroiche di rappresentazione, di progetto politico, mentre oggi si deve confrontare con la banalità del quotidiano, passando dal bisogno della raffigurazione alla costruzione della trasfigurazione. L'architettura che rinuncia a farsi città per essere solo testimone di se stessa genera quel mare dell'edificazione recente che sommerge quei pochi interventi di qualità. Nella città che ha perduto ogni regola, il progetto architettonico vi si rapporta pertanto sempre più drammaticamente, privato della possibilità di relazionarsi in modi strutturati. Ma, come nel passato si è sempre fatto, a corona delle nostre città sono sorti edifici simbolo dell'urbanità: i grandi contenitori dispersi nel territorio risaltano sempre come dei fuori scala (Corbellini, 2016), un gigantismo spesso nelle dimensioni ma anche nell'incapacità di generare relazioni, nel creare estraneità, nell'introversione disarmante; sembrano galleggiare nel territorio urbanizzato (ospedali, centri commerciali e sportivi, fabbriche e discoteche, ecc.).

Al "privato-disperso" sembra corrispondere il "pubblico-denso", in ambiti volumetrici circoscritti che spiccano come emergenze disseminate nel nuovo piuttosto che nel vecchio

tessuto edilizio, proponendosi come tema figurativo di spazio pubblico chiuso e involucrato, contrapposto alla complessità delle funzioni urbane. Spesso la loro ubicazione, isolata in aree poco urbanizzate, è ispirata al semplice principio dell'accessibilità automobilistica ed alla disponibilità di parcheggi. Se nella città consolidata dominano i vuoti di relazione, la città diffusa sembra dominata dai pieni dei grandi contenitori polarizzanti (Fig. 05).

Conclusioni

Nel loro insieme, i non luoghi delle infrastrutture rappresentano il tessuto connettivo della città contemporanea, l'autentico fattore coesivo del paesaggio urbano, determinato dalla circolazione meccanica, più che dal movimento umano. Queste situazioni elevano la categoria del "periferico" ad elemento chiave dell'intera città e della sua comprensione, rivelandola come la forma simbolica dello sguardo attuale sui tracciati, sui tessuti, sugli edifici. A volte questi contenitori, complessi e introversi, sembrano volere assorbire le difficoltà dello spazio esterno, entro un involucro omologato a certi stilemi architettonici. La concezione di involucro accompagna quella di enclave di questi spazi interni, andandosi a collocare in uno spazio interstiziale tra luoghi opposti, definendo una condizione spaziale interna che non ha esterni.

Il senso di alterità che connota queste architetture rimanda, in parte, alle concezioni pionieristiche dell'architettura moderna di A. Loos, in quanto i codici progettuali dello spazio interno ed esterno esprimono valori distinti, i primi legati alle particolarità e specificità delle funzioni contenute, i secondi alle "necessità di decoro e rappresentatività che un fronte urbano deve avere" (Loos, 1900). Per cui, sempre più spesso, l'attenzione architettonica non va molto oltre la facciata, non è più interessata alla spazialità interna: così, le superfici esterne, più di altri elementi architettonici, registrano le nuove strutture linguistiche degli edifici, per farli emergere con una identità forte. Un'esternità attenta, attraverso l'involucro dell'edificio, più che ai valori legati alla contestualità, a proporsi essenzialmente riflessa sull'immagine che l'oggetto architettonico dà di sé, come fatto eclatante, capace di imporsi nel panorama architettonico per la sua novità ed eccezionalità di evento: spinto verso una rappresentatività dell'architettura, incapace di coniugare la complessità del fatto architettonico, restituendo allo stesso solo valori riduttivi e parziali.

La città può, in questo modo, solo riacquistare una propria funzionalità urbana, data dalla auto-rappresentazione: la nuova spazialità della città segnala il tentativo di superamento della modernità, in quanto il linguaggio delle nuove architetture si profilano come l'esito di contaminazioni e attraversamenti di codici diversi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Altarelli, L. (2015). *La città plurale. Architetture e paesaggi della post-modernità*. Milano: Postmedia Books.
- Benevolo, L., Ermani, F. (2011). *La fine della città*. Bari: Laterza.
- Corbellini, G. (2016). *Ex Libris. 16 parole chiave dell'architettura contemporanea*. Siracusa: Letteraventidue.
- Loos, A. (2003). *Parole nel vuoto*. VI edizione. Milano: Adelphi.
- De Matteis, A. (2018). *Architettura e realtà. Crisi e nuovi orizzonti del progetto contemporaneo*. Macerata: Quodlibet.
- Foucault, M. (a cura di), (1994). *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*. Milano: Mimesis.
- Indovina, F. (2017). *Ordine e disordine nella città contemporanea*. Milano: Franco Angeli.
- Perulli, P. (2009). *Visioni di città*. Torino: Einaudi.
- Pisano, C. (2018). *Patchwork metropolis. Progetto di città contemporanea*. Siracusa: Letteraventidue.
- Ricoeur, P., Riva, F. (2018). *Leggere la città*. Roma: Castelvecchi.
- Zardini, M. (a cura di), (1996). *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*. Milano: Skira.